

4 giugno 2013

RICORDI| Per Ruggero Guarini



di Giancristiano Desiderio

Giorgio Dell'Arti e Massimo Parrini lo avevano inserito nel loro *Catalogo dei viventi* ma ora che Ruggero Guarini è morto bisognerà inserire il suo nome, la sua biografia e la sua opera nel catalogo della nostra memoria e della nostra cultura perché Ruggero è stato un grande giornalista, un ottimo scrittore e aveva una sensibilità al tempo stesso poetica e filosofica grazie alla quale non risultava mai banale. Qualche anno fa scrissi un pezzo per parlare del suo ultimo libro *Chiunque tu sia* pubblicato nelle eleganti edizioni de il notes magico. Mi chiamò e mi disse: "Così mi fai arrossire". Ma non avevo esagerato in nulla perché quel libretto di versi e poesie è davvero cosa bella e deliziosa e quel verso greco – chiunque tu sia - è rivolto al divino che ci possiede e vive e del quale Ruggero aveva una concezione ispirata da Lucrezio e Leopardi e, ancor più, dalla sua non falsata esperienza della vita.

Lo leggevo da sempre ma lo conobbi solo nel 2004 quando passai a *L'Indipendente*. Lui scriveva articoli per la politica e la cultura, sempre contro la corrente e il conformismo e il puritanesimo e il giustizialismo. Un anno dopo divenni vicedirettore del giornale e l'amicizia e la collaborazione con Ruggero si arricchirono di telefonate, consigli, conversazioni, incontri. Veniva in redazione, andavamo a pranzo dalle parti di Piazza Farnese. Era già un po' acciaccatello, camminava a piccoli passi, un po' a scatto ma la sua testa era lucida e versatile, la sua cultura senza confini. Soprattutto, la cultura per Ruggero non era cosa libresca e scolastica. Tutt'altro. Al centro c'era la vita e la consapevole illusione di capirci qualcosa. Fu comunista e divenne anticomunista, giornalista, responsabile delle pagine della cultura de *Il Messaggero* e, se non sbaglio, per qualche tempo si ritirò in convento non per abbracciare la fede ma perché – come mi disse - avevo bisogno di quella vita fatta di regole e disciplina.

Degli scrittori napoletani del Novecento conosceva tutti per averli frequentati, anche se apparteneva ad una generazione più giovane. In particolare, oltre a Raffaele La Capria – Duddù - si strinse d'amicizia con Domenico Rea. All'amicizia con l'autore di *Spaccanapoli* teneva in particolar modo e suo è un bellissimo saggio sull'opera del maggiore scrittore napoletano del secondo Novecento pubblicato nel Meridiano che ne raccoglie l'opera: "Io ero il più piccolo – mi diceva parlando di Rea e lo ascoltavo con avidità - e Rea mi prese in simpatia. La grandezza di Rea, ciò che ne ha fatto la fortuna anche letteraria e poetica, sta nel fatto che non è stato mai neanche solo sfiorato da quella cretinata che è stata l'Ideologia. Non era ipocrita, come ce ne sono tanti, e confessava allegramente di scrivere anche per i soldi. 'Rugge' – diceva - a me l'assegno mi ispira'. E rideva". E rideva con gusto anche lui che apprese a sua spese come liberarsi dal morbo ideologico.

Non molti sanno che Ruggero Guarini aveva origini sannite. La sua famiglia aveva proprietà a Cerreto Sannita e lui stesso, ogni tanto, faceva un salto nel paese in cui visse soprattutto nel tempo della sua fanciullezza e adolescenza durante la guerra. A Napoli, soprattutto dopo il 25 luglio del 1943, era pericoloso stare, piovevano bombe, e la famiglia di Ruggero se ne tornò al palazzo di Cerreto Sannita. Qui il piccolo Ruggero, come lui stesso ha raccontato non poche volte nei suoi articoli sul *Corriere del Mezzogiorno*, fece le sue prime esperienze e scoperte d'amore che credo abbiano trovato posto anche nel suo primo romanzo *Parodia*. E mi piace pensare che gli siano state utili anche per quel suo lavoro letterario che è destinato a restare perché ha già un suo posto nella letteratura italiana: una nuova edizione del *Cunto de li cunti* di Gian Battista Basile curato per Adelphi. Se si considera che l'altro traduttore del Basile è Benedetto Croce, si capisce l'importanza del lavoro di Ruggero Guarini e il suo sforzo di riportare il "racconto dei racconti" ad una lingua il più possibile vicina a quella delle fiabe del poeta barocco che forse più amava e ogni tanto, tra una fetta di melone e una di prosciutto, mi illustrava sotto un ombrellone nel sole di Piazza Farnese.

Ciao, Rugge'.